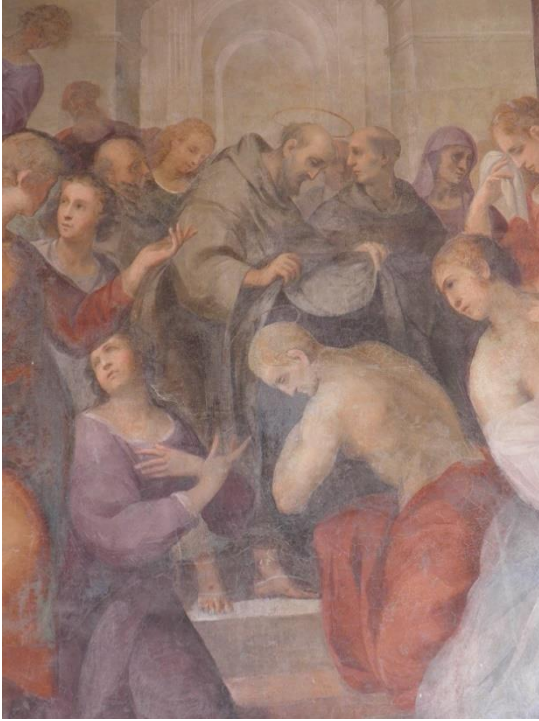


## Beati Lucchese e Bonadonna

*Fr. Amando Trujillo Cano TOR*



Il 28 aprile, la Chiesa celebra la memoria del beato Lucchese, dalla tradizione considerato il primo terziario francescano, insieme a sua moglie Bonadonna. Pur tuttavia possiamo richiamare alla mente la loro eredità spirituale e riflettere sulle origini di ciò che noi oggi chiamiamo l'Ordine Francescano Secolare. Celebrare la nuova vita in Cristo durante il tempo pasquale nutre anche il desiderio di rinnovare il nostro cammino di vita francescano, che brilla attraverso l'esempio soprattutto dei santi della famiglia francescana.

Le prime fonti agiografiche su Lucchese e Bonadonna risalgono al XIV e XV secolo e sono giunte a noi abbastanza rielaborate per essere state adattate allo stile agiografico del tempo e del luogo d'origine. Lucchese nacque a Gaggiano (Siena) verso il 1180-1200, presso una famiglia di contadini. Sposò

Bonadonna, appartenente ad una famiglia benestante di Borgo Marturi, ed ebbero una numerosa prole. Si impegnò nella vita politica e divenne capo di una fazione della Toscana. Poiché l'ambiente politico era diventato agitato, la famiglia decise di spostarsi a Poggibonsi, dove Lucchese si dedicò con molta abilità al commercio, divenendo ricco ma avaro.

Soffrirono la perdita dei loro figli e verso il 1220 la vita di Lucchese ebbe un drammatico capovolgimento quando, toccato dalla grazia, si mise alla ricerca del tesoro del regno di Dio. Affascinato dall'esempio e dal vangelo vissuto di Francesco d'Assisi, che probabilmente incontrò nel 1221, abbracciò lo stato di vita penitenziale, dedicandosi ad una preghiera intensa e al digiuno, e condividendo le sue proprietà con i poveri. Secondo la tradizione Bonadonna, che inizialmente non aveva accettato la generosità di Lucchese, fu convinta da alcuni segni della Provvidenza divina a condividere con tutto il cuore il cammino di suo marito. Progredendo nella conversione, diedero via tutti i loro possedimenti, eccetto una piccola porzione di terra che Lucchese coltivava per la loro esistenza e per provvedere ai poveri. La scelta per una povertà volontaria sembra provata da un documento storico che attesta la vendita della casa di Bonadonna, datato 7 agosto 1227, ed effettuato col consenso di entrambi gli sposi. La generosità di Lucchese si è mostrata anche nella cura dei malati nell'ospedale di Poggibonsi.

Dopo aver condotto una fruttuosa vita penitenziale per molti anni, entrambi gli sposi si ammalarono e a poche ore di distanza l'uno dall'altra, secondo alcune fonti, morirono il 28 aprile 1241 (secondo altri nel 1260). In precedenza avevano ricevuto dal guardiano del

convento dei Frati minori di Poggibonsi, nella cui cappella furono entrambi sepolti. La venerazione della gente locale iniziò ben presto e poiché la devozione popolare era aumentata, la chiesa dovette essere ingrandita e fu dedicata a san Francesco e al beato Lucchese. Lungo i secoli molti miracoli sono stati attribuiti all'intercessione di questa coppia. La festa di Lucchese fu resa solenne nel territorio di Poggibonsi nel 1331, quando egli divenne il patrono del paese insieme a san Lorenzo. Benché a Bonadonna non è stato dato ufficialmente il titolo di "beata", la tradizione locale la considera tale. Lucchese è stato beatificato da Innocenzo XII il 27 marzo 1697 e la sua venerazione è stata confermata da Gregorio XVI il 23 agosto 1883. Per quanto non ci siano abbastanza prove storiche per sostenere che Lucchese e Bonadonna furono i primi componenti del Terzo Ordine di san Francesco, la loro vita riflette chiaramente un vero spirito penitenziale e rappresenta i primi frutti di santità francescana nello stato laicale.

La testimonianza di Lucchese e di Bonadonna ci aiuta a ricordare come il cammino francescano scaturisce da una sincera conversione al vangelo di Gesù Cristo, che ci arricchisce con il tesoro del regno di Dio e ci rende liberi dall'attaccamento ai beni materiali. Questa conversione permanente ci rende capaci di servire i fratelli e le sorelle – specialmente i poveri e i sofferenti – condividendo con loro i nostri beni e il nostro tempo. Questa memoria inoltre mette in evidenza l'importanza di incarnare i valori francescani nelle realtà temporali, praticando la nostra fede, e il nostro amore nella famiglia e nella società, integrando la preghiera contemplativa e la vita sacramentale con l'amore concreto verso il prossimo, avendo cura dei malati e solidali con i poveri – nei quali noi vediamo anche Cristo – e adottando un modo di vivere contrassegnato dalla semplicità e da un lavoro onesto.

Per concludere, preghiamo con la Chiesa: *Dio di bontà, che hai chiamato il beato Lucchese alla penitenza evangelica e lo hai fatto splendere di opere buone, concedi anche a noi un cuore nuovo per produrre frutti abbondanti di vita cristiana. Per il nostro Signore Gesù Cristo* (colletta della messa).